

Note per lo sfruttamento

Agricolo Commerciale Industriale

del Benadir.

B***A
BOLOGNA

BALDACCI
B. 00
00964

42815

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

B***A
BOLOGNA

BALDACCI
D.00
00964

42815

Note per lo sfruttamento

Agricolo Commerciale Industriale

del Benadir.



Note per lo sfruttamento Agricolo Commerciale Industriale

DEL BENADIR

I.

Il Benadir.

Il Benadir, o Somalia Meridionale, è una vastissima regione che agevolmente si presta, mediante un'azione metodica e razionale di volenterose iniziative ad un largo sfruttamento agricolo, industriale, commerciale.

Vi sono al Benadir tutti gli elementi naturali concomitanti al buon risultato di imprese che si svolgano in questi tre campi di umana attività, purchè se ne sappia e voglia trarre profitto con adeguati mezzi materiali e morali, cioè capitali sufficienti ed energie morali ed intellettive in chi a tali imprese si dedica.

II.

Climatologia.

Le condizioni climatologiche della Somalia del sud (Benadir) sono per consenso unanime di viaggiatori, geografi e di quanti ebbero occasione per studio, per ufficio o per diporto di soggiornarvi, indubbiamente fra le migliori dell'est Africa: e ciò anche nell'interno del paese a molta distanza dalla costa.

Disgraziatamente, sebbene la Società del Benadir ne avesse forniti gli istrumenti e i mezzi all'Amministrazione tenuta dal comm. Dulio, non furono mai fatte regolari osservazioni climatologiche e meteorologiche. Ma dalle sommarie osservazioni fatte da chi ebbe questa cura negli ultimi tempi, dalle indagini praticate presso gli indigeni più colti ed intelligenti, dai raffronti fatti colle condizioni climatologiche delle vicine colonie inglese e tedesca — l'inglese in particolar modo — si può con sicurezza affermare, che il Benadir, avendo dal punto di vista agri-

colo tutti i vantaggi delle regioni tropicali, ne ha in minor grado tutti gli svantaggi climatologici (assai sensibili nelle vicine regioni dell'Jubaland, del Tanaland e del Vituland) poichè il caldo non vi è mai eccessivo, rare volte sorpassando esso nella stagione calda la media di trentadue centigradi: perchè la aerazione vi è costante e salubre; la umidità atmosferica assai minore che nelle regioni di Zanzibar, di Mombasa, Dar-Es-Salam, Malindi e Lamu; le piogge regolarmente periodiche, sufficientemente abbondanti, senza l'eccesso che sovente si riscontra e deplora in Zanzibar, Pemba, Mombasa, Tanga e regioni finitime.

La salubrità del clima e dell'aria, al Benadir, è tradizionale e celebrata in tutto l'est Africa. Alla costa poi, ove si dovrebbero formare i grandi empori della produzione agricola industriale e commerciale — oltrechè dalla bella e vigorosa razza indigena — è documentata da quanti europei, italiani o no, ebbero a soggiornarvi in un periodo più o meno lungo godendovi perfetta salute.

Dato un fattore così importante qual'è il climatologico eminentemente favorevole allo sviluppo della flora tropicale, ed in pari tempo ottimo per i nativi e sufficientemente omogeneo anche per gli europei che vi possono resistere a lungo senza danni fisiologici, senza gravi sacrifici di energia fisica e morale (il che non si avvera in talune località delle vicine colonie) si può asserire che il Benadir sotto questo aspetto, si trova in condizioni più che favorevoli, privilegiate, e che l'attività umana sia per parte degli indigeni che degli europei, vi si può svolgere largamente ed utilmente, con uno spreco, una dispersione minima di forze (malattie, esaurimento, mortalità) in confronto di quello che solitamente avviene nelle vicine regioni, sia al di qua che di là dell'Equatore.

La climatologia svariata e difficile che è stata una delle maggiori difese naturali dell'Africa, contro l'invasione bianca, non ha, lungo la costa che dal Guardafui va alla foce del Giuba, e segnatamente in tutta la regione al sud di Obbia, questo potere. Elemento di incalcolabile fortuna questo, se sapremo tenerne conto e giovarcene.

III.

Idrografia ed idrologia.

Anche nei riguardi di questi due importantissimi fattori di benessere fisiologico (per l'uomo e gli animali) e di prosperità economica (agricoltura ed industria) la Somalia del sud può dirsi in condizioni

eccellenti, sì da non aver nulla da invidiare alla limitrofa colonia inglese, nella quale si vanno attivando grandi coltivazioni di piante industriali (cotone, palma-cocco, sesamo, arachide, palma-dum, mangrovia, ecc.).

Due grandi fiumi bagnano la Somalia del Sud: il Giuba e l'Uebi Scebeli. Il Giuba che serve di confine per lunghissimo tratto (oltre 400 Kilometri) tra la nostra Colonia ed il protettorato inglese della British East Afrika, fu sufficientemente esplorato da viaggiatori-geografi ed ultimamente dal nostro Bottego e dal Ferrandi.

L'Uebi Scebeli che discende — molto presumibilmente — dai contrafforti Sud-Est dell'Harrar, ha pur esso lunghissimo corso nella Somalia, attraverso tutto quel nostro possedimento: corso che non fu peranco diligentemente e scientificamente esplorato.

Ciò però che si sa, ed è irrefutabile ed incontroverso, è che se non è navigabile (come da taluno si credette e fu affermato con troppa leggerezza e danno per la Società del Benadir la quale sulle indicazioni erronee ed infondate di alcuni suoi funzionari, fece costruire una barca a vapore che si dovette poi demolire) esso, porta nella regione meridionale della Somalia un grande, ed alle volte forse eccessivo, volume d'acqua; più che sufficiente ai bisogni della irrigazione di vastissime plaghe di territorio che si volessero mettere in valore mediante coltivazioni di cotone od altre piante industriali o trarne profitto per i bisogni di quelle industrie derivanti dall'agricoltura o sussidiarie a questa, che si vorranno o si dovranno di necessità impiantare.

L'Uebi Scebeli per grandi tratti del suo corso ha il pelo d'acqua pressochè a livello delle sconfiniate pianure che gli fanno sponda: laonde sono naturali o facili le derivazioni per irrigazioni; come lo provano i numerosi canali scavati con arte rudimentale dagli indigeni nei territori di Gheledi (Mogadiscio), di Golouin (Merca) e di Soblalle (Brava) — canali che servono alla irrigazione dei terreni attualmente in coltivazione.

Così dicasi per il Giuba (che è veramente un grande fiume navigabile per oltre 600 Kilometri con barche a vapore della portata di 12 a 16 tonnellate) nel territorio di Giumbo ed in altri punti della così detta Goscia italiana.

Ove poi tanto per l'Uebi Scebeli, quanto per il Giuba, l'altezza delle sponde richiedesse per la derivazione delle acque lavori di scavo o di presa troppo costosi, facile sarebbe trarre dai fiumi il volume d'acqua necessario alle vicine coltivazioni, mediante idrovore a vapore, come si usa da noi con ottimo successo nelle Bonifiche della bassa Padana: avvertendo, che il combustibile necessario si trarrà dalle immense boscaglie coprenti tanta parte del territorio, il disoltamento

delle quali, oltrechè indispensabile guarentigia di sicurezza per i coloni, sarà un efficace mezzo di dispersione per la mosca *tezzè* e per altri animali piccoli e grossi (insetti, rettili e felini) che sono di grave danno all'agricoltura e pericolo per gli animali e gli uomini.

Per trovare nell'Africa orientale una regione dotata di un sistema idrografico così favorevole allo sviluppo di imprese agricole, bisogna scendere di parecchi gradi al di là dell'Equatore, nell'emisfero australe, saltando i possedimenti inglesi e tedeschi, dove i corsi d'acqua sono radi, minori dei nostri, torrentizi e non sempre perenni, per arrivare ai possedimenti portoghesi e al grande bacino dello Zambesi.

Nessuna regione per condizioni climatologiche ed idrografiche può paragonarsi alla regione agricola e cotonifera della bassa valle del Nilo come questa regione del basso Uebi Scebeli e del basso Giuba, nella quale si stendono i territori più facilmente e più prontamente suscettibili di coltivazioni del possedimento italiano.

Questa affermazione non è gratuita, ma è corroborata dalle osservazioni di una Commissione mandata dal Governo Inglese a studiare l'attuazione di grandi coltivazioni di cotone nei territori del Jubaland e Tanaland, che sono le regioni limitrofe alla Colonia italiana: studi riassunti in una relazione ufficialmente pubblicata in un « Blue Book » del Foreign Office di Londra.

L'esistenza nella Somalia del Sud di due grandi, perenni e copiosi corsi d'acqua, quali l'Uebi Scebeli ed il Giuba, ha una determinante influenza sullo stato igrometrico del sottosuolo; epperò frequenti sono in tutta la regione (il che non si avvera in molti altri paesi del suolo africano) le sorgenti ed i pozzi d'acqua sufficientemente potabile, ai quali si abbeverano gli uomini ed i numerosissimi armenti, che costituiscono una fra le principali ricchezze del Paese.

Lungo la costa che in gran parte è formata di dune sabbiose, i pozzi sono pure frequenti. L'acqua è più o meno salmastra e talvolta anche leggermente magnesiaca: sufficiente sempre ai bisogni della vita della popolazione indigena e del bestiame, abbastanza tollerabile per gli europei, solo che la si depuri del deposito terroso o la si sottoponga alla più rudimentale filtrazione.

Comunque, l'impianto di distillatori nei centri popolosi sarebbe consigliabile e non incontrerebbe nè difficoltà tecniche nè ostacoli di spese, data l'abbondanza del combustibile che si può trarre dalle boscaglie da cui gran parte del territorio è coperta e che per le ragioni suesposte si dovranno distruggere o diradare.

Ma il fatto della permeabilità e della umidità costante del sottosuolo a piccola profondità dalla crosta superficiale, è fatto apprezzabilissimo, di grande importanza per l'avvenire agricolo della regione ed

in ispecie per la coltivazione della palma cocco e silvestre, e delle piante oleose richiedenti un sottosuolo perennemente umido. Infatti dalla facilità di queste piante ad attecchire al Benadir se ne hanno probanti esempi dovunque: ma particolarmente ad Itala ove si ha un bellissimo boschetto di alcune centinaia di piante di palme cocco creato dal cav. Filonardi: a Brava ove le vie della piccola città sono fiancheggiate da questa bellissima pianta ed in molte località della strada fra Brava e Giumbo, specialmente in una lunga valle che è tra Ghescut e Lancioni, ove per la umidità del sottosuolo la palma dum (*Hyphoena Thebaica*) — dalla quale oltre del succo zuccherino, si può trarre una fibra tessile non dissimile a quella della juta e già ricercata dall'industria — cresce con un'abbondanza ed un rigoglio meraviglioso.

Per queste notizie sommarie raccolte *de visu* e sulle più attendibili fonti locali, ma che possono essere corroborate, ove occorra, da studi pratici, scientifici, si può con sicurezza arguire che anche sotto l'aspetto più che importante, capitale, della idrografia e della idrologia, la Somalia del Sud si presenta nelle più favorevoli condizioni per lo sfruttamento agricolo, mediante razionali coltivazioni di quelle piante tropicali dalle quali tante industrie europee traggono le materie prime di cui hanno indeclinabile necessità.

IV.

Condizioni geologiche.

L'immensa distesa di territorio nella massima parte piano e pianeggiante, che costituisce la Somalia del Sud, è evidentemente formata dalle secolari alluvioni del Giuba e dell'Uebi Scebeli, la foce dei quali sul mare venne continuamente spostata (e del secondo anche occlusa) dal periodico soffiare del Monzone di S. W., che formò l'alta duna costeggiante il mare per tutta la lunghezza della sponda somala sull'Oceano Indiano.

La natura alluvionale di questi terreni appare a prima vista anche al meno sperimentato dai geologi, dal più superficiale esame dei terreni e delle loro stratificazioni.

La perfetta livellazione di immense quadre di terreno, attesta chiaramente del lavoro antico e recente delle acque, insieme agli strati di sedimento argillosi, marnosi, ed ocrei.

Agli indigeni bastano le loro piccole zappe per rimuovere la terra, scavarvi solchi profondi e talvolta anche dei veri e grandi canali.

Coi mezzi meccanici potenti che la nostra civiltà applica alle grandi coltivazioni, si otterranno indubbiamente in quelle vaste pianure alluvionali risultati largamente compensatori dei capitali e delle forze che vi si ponno impiegare.

Come di altro efficace fattore della potenzialità agricola di questi territori, va tenuto calcolo dello stato vergine dei terreni, durati, si può dire, dalla loro formazione, in un secolare riposo: del largo strato di *humus* che vi formarono i detriti della loro naturale vegetazione ed in molte località la continuata permanenza di infinite mandre d'animali di ogni specie. Le immense pianure erbose della regione di Brava, ricordano sotto molti aspetti le pianure erbose del *Chaco*, che l'attività umana (ed in gran parte dei lavoratori italiani) va gradualmente mettendo in valore mediante razionali coltivazioni. E ciò col vantaggio incomparabile per la regione africana di cui si parla d'una facile e pressochè immediata irrigazione.

V.

Come si presenta la questione del Benadir al futuro Enté sociale.

Sgombra la via da tutte le preoccupazioni e responsabilità politiche che in gran parte paralizzarono o (per opera di funzionari inetti o colpevoli) attraversarono l'azione dell'attuale Società il nuovo Ente dovrà, parallellamente all'adempimento e disimpegno di tutti gli obblighi e funzioni che gli verranno attribuiti dalla nuova Convenzione stipulata col Regio Governo, volgere le sue cure allo sviluppo agricolo industriale del Paese: come a quel campo da cui l'impresa deve attendersi la più larga e sicura remunerazione dei suoi sforzi.

Epperiò, pur serbandò virtualmente la propria unità direttiva, finanziaria, amministrativa, il nuovo Ente dovrà esplicare la sua azione mediante due branche o sezioni sufficientemente autonome fra di loro, o agenti in modo che l'azione loro corra parallellamente allo stesso fine — cioè la prosperità materiale e morale della Colonia — e mai abbiano a divergere o ad ostacolarsi.

L'una branca o sezione, attenderà allo svolgimento scrupoloso di quell'azione che le è resa obbligatoria dal nuovo patto o Convenzione stipulata col Governo e che ha per obbiettivi principali:

- a) linea di navigazione e comunicazioni marittime;
- b) lavori pubblici;
- c) assunzione di pubblici servizi, come riscossione delle dogane, trasporti, servizi di approvvigionamento, ecc., ecc.

L'altra branca, e la più importante, dovrà essenzialmente ed esclusivamente esplicare la sua attività intorno ad un programma di vera colonizzazione, su le seguenti linee fondamentali:

- a) sviluppo agricolo della Colonia. Messa in valore mediante la graduale e metodica coltivazione di piante industriali ed alimentari dei terreni concessi dalla Convenzione o in altro modo acquisiti alla Società;
- b) impianto di industrie derivanti dall'agricoltura e da altre favorevoli condizioni locali;
- c) graduale immissione di lavoratori italiani nelle fattorie e plaghe che man mano si andranno creando e mettendo in coltivazione;
- d) commercio di esportazione dei prodotti naturali della Colonia e di importazione delle derrate merci e manifatture necessarie alla vita degli indigeni e degli europei.

Il Consiglio d'Amministrazione a cui per legge è devoluta la Suprema direzione della Società e la responsabilità del suo andamento morale e materiale, dovrà per l'esplicazione tecnica e pratica di questo duplice programma, formare un Comitato direttivo o di Presidenza con membri tolti dal proprio seno ed aggregandosi quegli elementi tecnici sperimentati che crederà necessari all'uopo. Tale Comitato in base agli stanziamenti votati dall'Assemblea o stabiliti dal Consiglio di amministrazione provvederà per una parte al provvedimento degli obblighi portati dalla Convenzione stipulata col Governo: dall'altra provvederà allo svolgimento del programma di colonizzazione agricola industriale, commerciale sopra indicato, facendo al Consiglio le adeguate proposte e vigilando direttamente alla loro attuazione in Colonia.

Il personale d'ordine e subalterno sia tecnico che amministrativo e commerciale, dovrebbe esser scelto con grande rigore, su garanzie positive, affinchè alla Società sia ad un tempo assicurata la continuità del lavoro ed evitato il ripetersi delle delusioni del passato.

Tale personale sia all'Amministrazione centrale che in Colonia dovrebbe essere poco numeroso, ma convenientemente retribuito e responsabile.

Gettate in tal modo le basi di una seria, organica e rigorosa amministrazione tanto in Italia che in Colonia la Società vedrebbe facilmente appianarsi la via, tanto per l'opera alla quale è tenuta dai patti stretti col Governo, quanto per l'esplicazione del maggiore e civile programma di vera colonizzazione che essa è chiamata a compiere nella Somalia del sud.

Non più le preoccupazioni politico sociali del passato, per le quali il Benadir appariva avvolto da una nube di mistero al di là della quale non si potevano arguire se non paurose incognite: ma la serenità degli animi e del pensiero, che viene dalla visione netta di una meta



fissa e positiva, che sebbene lontana e faticosa, si sa di poter grado a grado raggiungere colle forze morali di volontà, d'intelletto e di prestigio e con quelle materiali dei mezzi acconci che si hanno sottomano.

VI.

I rapporti col Governo.

Come fu già detto una parte e non di lieve importanza dell'azione del nuovo Ente sarà vincolata al R. Governo mediante la Convenzione stipulata con questo e sulla quale si impernia la ragione di essere della Società.

I punti principali di tale convenzione sono:

La linea di navigazione.

I lavori pubblici.

L'assunzione dei pubblici servizi.

Basta la semplice enunciazione di queste tre speciali materie, per comprenderne l'importanza materiale e morale nei rapporti dello Stato e dell'avvenire della Colonia e la portata grandissima per gli interessi morali ed economici della Società.

Da ciò l'opportunità per il necessario continuo affiatamento col R. Governo — ed anche per il carattere essenzialmente nazionale da darsi all'impresa — del trasporto della sede ufficiale e degli uffici direttivi della Società in Roma, ove per i continui contatti cogli uffici governativi interessati alla materia, i rapporti saranno immediati, lo esame e la definizione delle questioni più facile che non per corrispondenza, ed il disbrigo degli affari correnti e dei provvedimenti talvolta urgenti da prendersi, più pronto.

Inoltre è indispensabile che ogni punto sintetico della Convenzione venga all'atto dell'applicazione completato o illustrato da apposito capitolato o regolamento, per modo che da una parte o dall'altra non vi possano essere dubbi di interpretazione, i quali sono sempre quelli che intorbidano le questioni, le rendono lunghe e spinose con grave pregiudizio degli interessi che ad esse si collegano.

E soprattutto i rapporti finanziari tra lo Stato e la Società debbono essere definiti in modo sì netto e rigoroso, sia nel rispetto delle leggi esistenti che del controllo parlamentare, da non lasciare adito alcuno a critiche o sospetti che possano gettare ombra o antipatia sull'impresa, la quale mirando ad un grande interesse nazionale, dovrebbe all'incontro essere circondata e sorretta dalle simpatie generali e dal favore dell'opinione pubblica.

VII.

Linea di navigazione.

Non v'ha chi non comprenda come il possesso di vapori adatti alla navigazione sull'Oceano Indiano e sulle coste della Somalia e l'esercizio di tale linea di navigazione, darà alla Società costituenda, al cospetto del Paese e della Colonia, una importanza di primo ordine.

L'esercizio della linea di navigazione, anche se in condizioni migliorate da quelle abbozzate nello schema di convenzione del 24 gennaio 1905, non sarà certo, specie sul principio, la più lucrosa delle iniziative sociali; ma nelle mani di una Società privilegiata, che abbia imprese di lavori e di servizi pubblici in Colonia, imprese agricole ed industriali ed agenzie commerciali nelle sue città marittime, può dirsi la chiave della Colonia e la via per la quale si incanalerà tutto il movimento economico della Colonia stessa, oltre essere il mezzo che avvicinandola virtualmente, faciliterà i suoi rapporti morali ed i suoi scambi colla madre Patria.

È dunque una grande forza morale e materiale che viene posta nelle mani della Società: e se questa saprà avvalersene con avvedutezza e criteri pratici e razionali, non tarderà e trarne benefizi diretti e più grandi ancora per via indiretta.

Al capitolato apposito, da studiarsi da persone in materia tecnicamente competenti in ogni sua parte e dettaglio, lo stabilire le norme fisse di questo servizio; ma nelle stipulazioni la Società non dovrà mai scostarsi da queste norme fondamentali:

1° Stazza o registro dei due vapori non superiore alle 600 tonnellate;

2° Velocità commerciale od economica di 8 miglia all'ora: normale di 12, per poter lottare efficacemente col Monsone S. W. che ha in media 4 miglia di corrente;

3° Coincidenze in Aden colle linee postali italiane da e per le Indie;

4° Obbligo al Governo di trasportare sui vapori della Società tutto il materiale e tutto il personale di cui avrà bisogno in Colonia;

5° Facoltà alla Società esercente di stabilire tariffe speciali e noli di concorrenza per dati trasporti;

6° La linea per i primi tre anni limitata ai soli viaggi mensili, colle toccate di M'kalle (obbligatoria) Hafun (facoltativa) Obbia (obbli-

gatoria) Itala (facoltativa) Mogadiscio, Merca, Brava, Kisimaio, Lamu, Mombasa, Zanzibar (obbligatorie);

7° Prelazione pel servizio di approvvigionamento e corrispondenza al Capo Guardafui, quando sarà inalzato il progettato faro;

8° Depositi di carbone a Brava e nella concessione di Kisimaio;

9° Per la istituzione della linea il Governo si impegni di aver fatto compiere a Mogadiscio e a Brava quella prima serie di lavori portuali che varranno a migliorare le condizioni degli approdi e le operazioni di carico e scarico, nonchè gli ormeggi e le segnalazioni che saranno ritenute necessarie alla sicurezza ed al buon andamento della navigazione e delle operazioni negli altri porti della Colonia.

Le agenzie commerciali che la Società dovrà necessariamente creare nei porti della Colonia provvederanno anche al servizio dei vapori. I noli ed i passaggi nei porti di Lamu, M'kalle, Obbia, Hafun, Mombasa si faranno a bordo dall'ufficiale a ciò incaricato. Ad Aden, a Kisimaio ed a Zanzibar occorrono speciali e stabili agenzie.

Organizzato su queste basi il servizio della linea di navigazione, esso non può a meno di dare in breve tempo ottimi risultati e per la Colonia e per la Società, avendo per primo effetto morale, non disprezzabile, quello di sottrarre il commercio e l'attività della Colonia al monopolio di altre bandiere.

VIII.

I lavori pubblici.

Non perdendo mai di vista la suprema finalità della civilizzazione e messa in valore dell'immenso territorio della Colonia, Governo e Società per quanto concerne le opere di pubblico interesse da eseguirsi in Colonia dovranno sempre procedere di comune accordo.

Il programma di tali opere deve svolgersi parallelamente al programma di pacificazione politico sociale che è obbligo del Governo di svolgere, e del programma di colonizzazione agricola industriale riservato alla Società.

I lavori pubblici da compiersi al Benadir sono nel pensiero del Governo divisi in tre categorie:

- 1° Opere portuali;
- 2° Opere stradali e di irrigazione;
- 3° Opere di bonifica.

La Società, se vorrà efficacemente iniziare l'opera sua nei rapporti tanto dell'una che dell'altra parte dal suo programma, dovrà ottenere dal Governo che entro il decorso dei primi tre anni si compiano le opere portuali e stradali e di irrigazione, senza delle quali non sarebbe possibile lo svolgersi di qualsiasi attività anche nell'immediato *hinterland* dei centri principali.

OPERE PORTUALI. — In meno di due anni dalla firma della nuova Convenzione dovrà cominciare l'esercizio della linea di navigazione sociale Aden-Benadir-Zanzibar e viceversa.

Ora, perchè da tale servizio si comincino ad averne le utilità ed i benefici che se ne ripromettono, bisogna che i due principali approdi della Colonia, Mogadiscio e Brava siano, in quanto è possibile date le loro condizioni speciali di fronte ai due monsoni che dominano nello Oceano Indiano, preparati al regolare funzionamento della linea. Non crediamo che si possano costruire al Benadir opere portuali, tali da rendere facili e sicure con qualsiasi tempo le operazioni di approdo di carico e scarico di piroscafi nei porti della Costa. Però, senza grandi ed eccessive spese, si possono ridurre le condizioni degli approdi di Mogadiscio e di Brava in modo che quando la violenza del mare non sia eccessiva, le operazioni di carico e scarico vi abbiano a compiersi con maggiore facilità sicurezza e sollecitudine di quello che ora non avvenga.

È necessario quindi, dar mano subito a quelle opere di miglioramento degli approdi di Mogadiscio e Brava che sono dai tecnici ritenute possibili e pratiche ed occorre segnare con boe e ormeggi l'entrata e lo specchio acque utile del porto di Merca. Dagli ingegneri del Genio marittimo e dell'Ufficio Idrografico della R. Marina imbarcati nel 1904 sulla *Staffetta* furono fatti scandagli rilievi e piani per la costruzione di un molo o banchina davanti a Mogadiscio, che dovrebbe assicurare gli approdi e facilitare le operazioni di sbarco e di imbarco, attualmente molte volte difficilissime, anzi pericolosissime per la vita degli uomini e per le merci.

Tale lavoro è ideato in modo da potersi compiere in due periodi. La prima parte, quella cioè che presenta le minori difficoltà tecniche e che consente di trarre profitto degli scogli e del basso fondo potrebbe essere compiuta nel richiesto periodo e munita di tutti quei congegni (grues e Decauville) che possono agevolare il carico e lo scarico delle merci ed il rapido trasporto di queste in Dogana. Costrutto tale molo i vapori troveranno certamente, se non quiete assoluta e sicuro riparo davanti a Mogadiscio, un ancoraggio in condizioni assai migliori delle presenti e le operazioni di imbarco e sbarco — costituenti ora il punto nero, l'incognita quasi, del Benadir — si potranno compiere con sicurezza e relativa facilità.

Il porto naturale di Brava si presta a ben maggiori miglierie che non offra la rada aperta di Mogadiscio, ed è nel non lontano avvenire, se una linea litoranea di ferrovia a scartamento ridotto sarà possibile da Mogadiscio alla foce del Giuba, destinato ad essere il vero emporio marittimo della Colonia.

Ma appunto, perchè di maggiore entità sono i lavori da compiersi per fare del porto di Brava un buon ancoraggio in qualunque caso di mare, questi dovranno essere condotti in vari periodi a seconda dello sviluppo del movimento agricolo e commerciale e delle disponibilità del bilancio della Colonia.

Non di meno è necessario il pronto inizio dei lavori, coordinati al piano generale definitivo da studiarsi, con alcune opere indispensabili ad assicurare a Brava un discreto specchio acqueo tranquillo, con fondo sufficiente per l'ancoraggio di navi di media portata, costruendo un molo o diga di avamposto, mediante l'unione degli isolotti Scillani, e facendo saltare con dinamite quegli scogli che rompono la regolarità del fondo e possono essere di ostacolo e pericolo all'ancoraggio delle navi.

L'immediato inizio di tali opere deve venire dal perfetto accordo di vedute tra il Governo e la Società.

Nel frattempo si dovrà utilizzare, profittando delle eccellenti disposizioni sempre mostrate dall'Inghilterra in proposito, quanto è più possibile del porto di Kisimaio, come del porto naturale del Benadir aperto ed accessibile tutto l'anno con qualsiasi fortuna di mare.

Non crediamo lo specchio acqueo concesso dal Governo inglese all'Italia nel seno di Kisimaio adatto, per ragioni di fondo e difficoltà di entrata, al servizio di porto per i commerci del Benadir. Crediamo invece che si potrà facilmente permutare questa concessione colla facoltà di costruire un *piers o wharf* in ferro nello stesso attuale porto di Kisimaio per il servizio del traffico italiano in corrispondenza col deposito franco da stabilirsi nella concessione già ottenuta e colla costruzione di una linea *Decauville* fino al Giuba, al punto di fronte allo sbarcatoio del nostro possedimento a Turkey Hill (posto inglese) e Gumbo (posto italiano). Il passaggio del Giuba dovrebbe esser fatto mediante un ponte galleggiante o traghetto (Bac) da costruirsi ed esercitarsi dalla Società: una piccola tassa di pedaggio per le merci, il bestiame ed i viandanti, compenserebbe largamente il capitale impiegato.

OPERE STRADALI. — Nell'attesa che le condizioni politiche della Colonia alla cui pacificazione dovrà attendere con sollecita cura il Governo Coloniale, consentano l'inizio di opere stradali nell'interno di Merka e di Mogadiscio, coll'andata in vigore della nuova Convenzione, la Società deve ottenere che nel primo triennio siano costruite le se-

guenti strade rotabili, da armarsi eventualmente con binari *Decauville* od altro sistema a scartamento ridotto:

a) strada che da Brava sorpassando la duna si diriga al passo di Comia sull'Uebi Scebeli, con una opportuna diramazione verso il passo di Soblalle.

Da questa strada, in località da studiarsi più opportunamente sui luoghi, si dovrà staccare un'altra strada pure rotabile da armarsi occorrendo come l'altre di binari, per la Goscia avente per obbiettivo Gilip sul Giuba;

b) strada rotabile che da Gumbo, tenendosi ad equa distanza dal Giuba e sulla bordura delle attuali coltivazioni indigene, si spinga su per la Goscia fino a raggiungere Gilip.

I terreni sul tracciato di queste strade per una profondità di 5 chilometri dovranno essere dal Governo dichiarati demaniali per essere poi dati (giusta la Convenzione) in concessione a quadre alternate alla Società e ad altri Enti per la coltivazione.

La dichiarazione di demanialità di tali terreni può dal Governo essere fatta senza alcun inconveniente, previo accordo colle Tribù Tunni e coi Liberti della Goscia, ai cui pascoli ed alle cui coltivazioni resteranno riservate zone immense di territorio, dieci volte superiori al loro bisogno.

Insieme a questi lavori stradali, e nell'attesa della riapertura e del riattamento del Gofca, si faranno in territorio di Soblalle, e Comia, nella regione dei Balli e nella Goscia inferiore, lavori di canalizzazione, necessari per la razionale irrigazione delle quadre di terreni da mettersi in coltivazioni: lavori tutti che escludono per la loro attuazione grandi movimenti di terreni.

OPERE DI BONIFICA. — Queste opere consistenti nella sistemazione del corso inferiore dell'Uebi Scebeli, nella sistemazione delle acque nella regione dei Balli, ove l'Uebi impaluda e si perde, trovando occlusa dalle dune la sua via al mare, dovranno essere iniziate nel susseguente quinquennio, quando cioè sarà fatto compiuto il lavoro stradale a cui si è accennato e la messa in valore delle terre fronteggianti le strade e l'attività dei colonizzatori in pieno sviluppo, domanderà nuovi campi, nuove sfere d'azione su cui esercitarsi.

Altre attività vinte dall'esempio si aggiungeranno allora indubbiamente alle nostre nel compimento di opere grandiose che saranno fonti di prosperità immediata per la Colonia e di ricchezza per la madre Patria.

Quei due grandi fattori che sono l'acqua ed il calore trarranno tesori dalla terra vergine della immensa pianura somala, la quale per forza vegetativa nulla ha da invidiare alle più feconde terre delle regioni tropicali.

Ciò che gli Inglesi stanno facendo sull'altra sponda del Giuba e più ancora lungo il basso corso del Nilo in Egitto (che presenta tante analogie col basso corso dei fiumi somali) deve essere sprone e incoraggiamento agli Italiani ad operare con sicurezza di larga remunerazione pei capitali di energia e di moneta che sapranno impiegarvi.

IX.

Servizi pubblici - Dogane.

Il nuovo accordo tra Governo e Società consentirà a questa l'assunzione di pubblici servizi per conto del Governo stesso: fra cui principalissimo quello delle Dogane.

Questo servizio importante e delicatissimo, affidato alla Società, sarà per essa incentivo a cooperare all'incremento economico della Colonia, poichè più largo sarà lo sviluppo dei traffici, più ricco il gettito delle dogane e maggiore la percentuale che la Società percepirà su questo servizio; il quale, organizzato in tal modo, solleverà il Governo coloniale da complicazioni burocratiche e da pratiche non sempre grate.

Ad assicurarne un regolare funzionamento del servizio doganale al Benadir non solo nelle attuali condizioni del movimento commerciale, ma colla previsione di un progressivo aumento per un quinquennio può supplire largamente il seguente organico di personale:

MOGADISCIO.

1 Cassiere contabile centrale (impiegato di concetto)	L.	6,000.—
1 Commesso contabile (impiegato d'ordine)	»	3,000.—
2 Carrani (scritturali interpreti indigeni) a Talleri 25 mensili cadauno	»	1,400.—

MERCA.

1 Commesso contabile	»	3,000.—
1 Carrani	»	700.—

BRAVA.

1 Commesso contabile	»	3,000.—
1 Carrani	»	750.—

Da riportarsi L. 17,850.—

GIUMBO e KISIMAIO.

	Riporto L.	17,850.—
1 Commesso contabile	»	4,000.—
1 Carrani	»	700.—

ITALA.

1 Carrani	»	800.—
	L.	23,350.—

Occorre inoltre un corpo di guardie indigene (arabi scelti) così distribuite:

A MOGADISCIO — Uomini 10, graduati 2.

A MERCA — Uomini 7, graduati 1.

A BRAVA — Uomini 8, graduati 2.

A GIUMBO — Uomini 5, graduati 1.

A ITALA — Uomini 4, alle dipendenze del carrani, in totale uomini 40

I graduati N. 6 a Talleri 12 mensili importerebbero Talleri annui 874 pari a	L.	1,910,20
I 34 uomini di bassa forza a Talleri 9 mensili importerebbero nell'anno Talleri 3672 pari a	»	8,445.60
Totale spese di bassa forza	L.	10,355.80
Personale di amministrazione	L.	23,350.—
Totale spese di esazione	L.	33,705.80

Agli impiegati di Mogadiscio spetterebbe la sorveglianza diretta delle dogane di Itala, Uarsceik, e della nuova stazione che sarà creata al confine nord della Colonia fra gli Uaesle.

Calcolando il gettito lordo delle dogane sulle basi dell'aumento progressivo verificatosi nell'ultimo triennio in una media annua di L. 360,000 per il quinquennio, data la percentuale di esazione del 20 0/0 lasciata dal Governo alla Società, questa calcolando anche largamente le spese di ufficio, impreviste, ecc. in L. 5,000, verrebbe a ricavare da tale gestione un reddito netto di L. 33,000 circa — facilmente aumen-

tabile col progressivo gettito delle dogane, senza rilevante aumento di spesa, poichè l'organico come si disse è calcolato con larghezza massima al fabbisogno di un quinquennio.

Altro servizio che la Società potrebbe assumersi è quello dei trasporti di materiale e della corrispondenza per le vie rotabili e carovaniere alle diverse stazioni dell'interno per conto del Governo coloniale: servizio che se bene organizzato, mentre gioverà all'incremento civile ed alla sicurezza della Colonia, rappresenterà per il Governo di questa un'economia e per la Società una fonte di attività modesta, ma sicura.

Anche i servizi radio-telegrafici, o meglio ancora, la posa di un cavo telegrafico fra Brava e Lamu, in congiunzione al cavo del British East Afrika Protectorate il quale a sua volta è congiunto col grande cavo internazionale della Eastern Telegraph Company, possono essere assunti dalla Società. Ciò si comprende quando lo sviluppo degli affari in Colonia e dei rapporti di questa colla madre Patria renderanno sentito e necessario un regolare servizio telegrafico.

X.

Le coltivazioni.

Ma è nostra ferma convinzione che le sue vere e grandi attività la Società le trarrà dalla terra vergine e feconda del Benadir, dalla coltivazione di quelle piante tropicali tessili ed oleose che forniscono la materia prima sempre più ricercata dalle industrie europee.

Fra queste piante tengono il primissimo posto il cotone per la materia tessile di cui è singolarmente ricco e le piante a seme oleoso, palma, cocco, sesamo, arachide.

Non è il caso di dimostrare qui l'importanza per la nostra industria e per la nostra economia generale che potrebbe avere la estensiva coltivazione del cotone nelle immense pianure del Benadir, ora che l'industria cotoniera d'Europa deve soggiacere ai *Trust's* ed alle speculazioni di Borsa, non sempre lecite, di cui nell'America del nord è diventato oggetto o pretesto questo importantissimo prodotto.

L'Inghilterra che è alla testa dell'industria cotoniera mondiale e che pure ha in India ed in Egitto importanti centri di produzione del cotone, tende sempre più ad emanciparsi dal duro tributo che le impongono i produttori e speculatori americani, cercando plaghe adatte

alla coltivazione del cotone, per sopperire quanto più le sarà possibile con produzione propria in territori suoi, al bisogno della sua grande industria. Perciò gli studi e gli esperimenti ufficialmente e praticamente intrapresi su vasta scala in vari punti del suo grande protettorato Est Africano e particolarmente nelle regioni limitrofe alla nostra Colonia della Somalia del Sud.

Gli studi eseguiti dall'Inghilterra a questo riguardo sono importantissimi e dei loro risultati consacrati in pubblicazioni ufficiali del *Foreign Office*, dovrà farne tesoro chiunque vorrà intraprendere al di qua del Giuba, nella Colonia italiana, tale coltivazione.

Che al Benadir la coltivazione del cotone trovi tutte le condizioni climatologiche ed ambienti favorevoli al suo maggiore sviluppo non ha bisogno di essere dimostrato. Questa pianta cresce rigogliosamente in ogni punto della Colonia fra l'Uebi Scebeli e la Duna. Se il raccolto oggi ne è scarso e limitato, è perchè gli indigeni coltivano il cotone empiricamente, anzi non lo coltivano affatto, non curandosi nè della selezione dei semi, nè del lavoro che la pianta in certi periodi della sua vita richiede, nè del punto di maturità del seme, in cui migliore è la quantità e la qualità della fibra tessile che se ne estrae. Quanto alla quantità essi non curano di ottenere se non quella minima che può bastare al commercio delle loro donne ed ai limitatissimi bisogni della loro rudimentale industria tessile. Tuttavia il cotone portato sul mercato a Mogadiscio ed incettato a piccole partite dai negozianti indiani che lo ammassano per poi spedirlo a Bombay, rappresenta annualmente nel commercio locale una cifra rilevante.

E rilevantissimo era, per la unanime affermazione dei più autorevoli ed anziani negozianti arabi di Brava, la produzione del cotone in quella regione, prima della chiusura del Gofca ad opera dei Bimal, quando cioè vi funzionava il sistema di irrigazione innestato su questo grande canale, che ha, con una assai maggiore lunghezza di percorso, tutti i caratteri di larghezza e di profondità del Naviglio Grande Milanese.

La coltivazione del cotone deve dunque essere l'obiettivo principale dell'azione agricola che la Società intende svolgere al Benadir.

Fin dal suo primo esercizio — anche per dare al Governo, al Parlamento, all'opinione pubblica, al Paese tutto, garanzia della serietà e sincerità dei suoi propositi, — la Società deve iniziare tale coltivazione coll'istituire nel territorio di Brava (regione di Soblalle) e nel territorio di Giumbo (in località piana da scegliersi non discosta dal Giuba) due grandi campi sperimentali per la coltivazione del cotone: l'uno col sistema delle piante durature ad arbusto, l'altro col sistema più comune delle pianticelle a seminazione annuale, onde avere dal razio-

nale controllo dei due sistemi (pei quali terreno e clima al Benadir sembrano ugualmente favorevoli) norme sicure sulla via da tenersi per le più grandi coltivazioni in avvenire.

Si dovranno perciò chiamare dall'Egitto, oltrechè due capi tecnici europei od egiziani, alcuni indigeni sperimentati in quelle coltivazioni, per la istruzione dei lavoratori locali e si dovranno inoltre far venire dall'Egitto e dall'America le migliori qualità di semi garantiti e selezionati.

Questo esperimento fatto su due campi di non meno di 500 ettari cadauno, darà in capo ad un biennio un raccolto considerevole, il quale, anche se non completamente compensatore per il capitale impiegato, varrà a richiamare l'attenzione dell'industria nazionale sulla produzione del Benadir. Ma negli anni successivi, col graduale estendersi delle coltivazioni, la spesa d'impianto e di coltura si ammortizzerà e diminuirà in progressione geometrica ed i profitti dei capitali impiegati saranno, come per i coltivatori del basso Nilo, immancabili larghi e sicuri.

L'impianto delle necessarie fattorie su ogni appezzamento di circa un migliaio di ettari messo in coltura, attirerà sul luogo la mano d'opera indigena, ora dispersa nelle innumerevoli, minuscole sciambe lungo l'Uebi, o agglomerata troppo nella Goscia; poichè nelle fattorie condotte da europei il lavoratore indigeno, oltre essere meglio retribuito, sa di essere più bene trattato che dai padroni indigeni, e sicuro e protetto contro ogni attentato alla propria libertà individuale e collettiva.

Ed è col formarsi di questi centri di operosità agricola che sono le fattorie nella pianura somala, che comincerà la desiderata immisione dell'elemento bianco destinato ad avere — come nell'America del Nord — nella coltivazione e nelle lavorazioni accessorie del cotone da mettersi in commercio, la parte predominante e direttiva. Col crescere della popolazione bianca ed indigena delle fattorie queste dovranno raggrupparsi per gli scopi civili ed amministrativi di Governo in vari riparti territoriali; ed ogni reparto dovrà avere il medico, il maestro per i fanciulli delle due razze, ed ove dai coloni sia richiesto, anche il sacerdote per i servizi religiosi.

Contemporaneamente all'inizio delle due fattorie o campi sperimentali per la coltura del cotone, la Società promovendo dal Governo le opportune concessioni od acquistando dalle tribù che ne hanno un nominale possesso nei territori di Brava, di Giumbo, di Mogadiscio, di Merca, di Itala i terreni adatti dovrà iniziare estese piantagioni di palme cocco, provvedendo le pianticelle a Zanzibar e Pemba, nel Protettorato inglese e nella Colonia tedesca.

La palma cocco attecchisce benissimo in tutto il territorio meno battuto dal vento che è tra il mare e la duna.

All'infuori del lavoro iniziale di piantamento, la coltivazione della palma cocco non richiede altra lavorazione speciale, ed ha il vantaggio di crescere rigogliosa in terreni sabbiosi dove all'infuori di lentischi o sterpeti, non è possibile altra utile vegetazione.

L'esperienza ormai consacrata da lunghi anni di prova fattane da Missionari e Coloni nei territori più ingrati di Zanzibar e Pemba, del Protettorato inglese e della Colonia tedesca, dati alla coltivazione della palma cocco, insegna che dopo il quinto anno di vita, un albero di palma cocco dà per un tempo indefinito (da 25 a 30 anni) un reddito netto medio in *copra* (cocco essicato) di una rupia all'anno (circa L. 1.70) senz'altra spesa colturale all'infuori della spesa minima di raccolto ed essicazione del frutto, compresa nel prodotto lordo.

Ora ammettendo che nelle regioni suindicate, si facciano nel periodo del primo triennio piantagioni di qualche diecina di migliaia di palme, e che la piantagione di ogni palma venga a costare in media una rupia, si ha nel periodo del primo decennio di esercizio assicurato l'ammortizzo del capitale impiegato in tale speculazione ed un largo guadagno per l'avvenire, senza bisogno di ulteriore impiego di capitale.

Come si sa la *copra* (frutto di cocco essicato) è uno dei più importanti prodotti dell'Africa tropicale, avidamente richiesto dall'industria olearia e dall'industria dei saponi, che non ne ha mai a sufficienza; tanto, che il prodotto annuale della *copra* nel Protettorato Inglese, nella Colonia tedesca e a Zanzibar, è oggetto fra gli incettatori ed i monopolizzatori di una vera speculazione di borsa al rialzo ed al ribasso, come lo è il prodotto del garofano e del pepe, e come in America ed in Egitto il prodotto del cotone.

Nelle regioni acquitrinose ed in altri terreni adatti, invece della coltivazione del cotone si potrà intraprendere su vasta scala la coltivazione del sesamo e dell'arachide, semi oleosi di cui vi è pure grande richiesta sui mercati europei ed indiani per la fabbricazione di oli sì alimentari che industriali.

Altre speciali coltivazioni di piante industriali, come la palma tessile, la mangrovia, le piante aromatiche, da gomme e da cautchou, le fruttifere, sono possibili e promettenti in molte località del Benadir, ove tali piante vengono per vegetazione spontanea. Ma queste hanno un'importanza relativa di fronte all'importanza capitale che ponno avere le coltivazioni suaccennate del cotone, della palma cocco, dei semi oleosi.

E ciò senza dire della coltivazione delle piante alimentari della *dura* rossa e bianca, del *maitz* che sono ora le coltivazioni più diffuse nella Somalia del sud e di cui si fa una notevole esportazione verso

l'interno e verso l'Arabia, nonchè la coltivazione del riso, che, attivati sistemi di irrigazione razionale non può a meno in quelle vaste pianure di dare ottimi risultati.

XI.

Industrie.

Lo sviluppo agricolo della Colonia colle grandi coltivazioni del cotone, dei semi oleosi, della copra, delle piante alimentari farà sorgere necessità industrie inerenti a queste coltivazioni, industrie che per la agricoltura vivono o dall'agricoltura traggono ragioni di essere, come la costruzione e riparazioni di utensili e macchine agricole: la confezione e preparazione necessaria ai raccolti ed alle materie prime per essere poste in commercio cioè lavorazioni, imballaggi: la preparazione delle materie fertilizzanti, ecc.

Ma all'infuori di queste che si svilupperanno paralellamente allo svilupparsi dell'agricoltura, al Benadir sono possibili altre industrie di sicuro reddito sulle quali può fino dal suo inizio fissarsi l'attenzione della Società; industrie proprie di paesi allo stato pressochè vergine e primitivo.

Di tali industrie le più semplici o di facile ed immediata attuazione date le condizioni della Somalia del Sud, sono la lavorazione del legname e la preparazione di materie concianti.

Lo sfruttamento delle grandi boscaglie che si stendono lungo le sponde del Giuba ed in molti punti della grande vallata dell'Uebi Scebeli deve entrare nel programma attivo della Società. Oltre la enorme quantità di legname comune da ardere e da lavoro che si può trarre dal razionale sfruttamento delle boscaglie e dalle necessarie aperture che si dovranno praticare nel cuore di queste per il passaggio delle vie di comunicazione, si ha la certezza (perchè se ne videro eccellenti campioni) di trovare legni fini, colorati, per lavori di intersio ed ebanisteria, nonchè legni colorati per tintoria.

La necessità politica ed economica di procedere al taglio ed al diradamento delle estese boscaglie che ingombrano tanta parte della pianura coltivabile, fra la duna ed il fiume, boscaglie nelle quali la acacia ombrellifera ha massima parte, consiglia il lavoro compiuto con tanto successo da abili industriali nell'America del Sud, quando attraverso a quelle immense boscaglie si aprivano nuove vie di comunica-

zioni ferroviarie e rotabili: la lavorazione, cioè, delle scorze e dei detriti del legname, che non erano impiegati nelle costruzioni o nei lavori ferroviari o utilizzati nelle segherie, per la fabbricazione di un estratto saturo di tannino, che veniva posto in commercio per essere asportato e consumato nelle grandi concerie tedesche ed inglesi.

La scorza delle acacie in genere e delle ombrellifere in ispecie, è ricchissima di tannino, come ne sono ricche le scorze ed il legno di altre piante, dagli indigeni assai utilmente adoperate per la concia delle pelli necessarie al loro uso.

Questa industria la si esercita all'aria aperta con impianti rudimentali semplicissimi, nei luoghi stessi ove la materia prima abbonda. Triturate le scorze ed i detriti di legname adatti si lasciano per un dato tempo in fusione in vaste conche d'acqua. Quando la materia legnosa è spoglia della sostanza tannica, si fa condensare in ampie caldaie di ferro al fuoco od anche per la sola azione dei raggi solari, evaporando l'acqua esuberante fino ad ottenerne un estratto denso di tannino, che chiuso in appositi recipienti viene messo in commercio con grande economia sui mezzi e sulle spese di trasporto, in confronto delle scorze sia greggie che macinate, sempre voluminose ed inutilmente ingombranti. Le concerie moderne preferiscono questo estratto di tannino, quando sia ben preparato e condensato, alle scorze, ai frutti ed ai detriti legnosi da cui estraggono il tannino con una serie di operazioni non sempre facili e con macchinari e mano d'opera assai costosi.

Altre industrie consone alla produzione animale e vegetale del Benadir sulle quali dovrebbe pure fissarsi l'attenzione e lo studio della Società sarebbero: la prima lavorazione le pelli; la preparazione delle carni salate ed in iscatole data la grande abbondanza di bestiame che trovasi in quelle regioni, carni che potrebbero fornire alle nostre popolazioni meno abbienti un'alimento ottimo ed economico; la fabbricazione dello zucchero, sia di canna che di palma, la confezione dei grassi animali per il bisogno delle industrie; la sgelatinatura delle ossa per la preparazione dei fosfati ed altri prodotti similari; la preparazione dell'olio di pesce e degli altri prodotti che si ricavano dalla pesca degli squali, abbondantissimi su tutta la costa del Benadir, industria ora esercitata rudimentalmente dagli indigeni; la distillazione della dura e del maiz per la fabbricazione dell'aleool; la fabbricazione dell'aceto di legno e dell'acido acetico ecc., ecc.

Il campo è vasto e promettente, spetta solo alla intelligente e perseverante volontà dell'uomo il metterlo a profitto.

XII.

Organizzazione Commerciale.

Attualmente il commercio del Benadir che rappresenta un giro di quattro a cinque milioni di lire all'anno, è monopolio di alcuni negozianti arabi od indiani che lavorano per conto di case di Bombay e di Zanzibar, ad eccezione di un arabo che lavora per conto della Società Coloniale Italiana di Milano.

Gli articoli sui quali maggiormente si esercita il commercio al Benadir sono: le pelli di bue, di capra, di pecora, di cammello, di dig-dig (piccola gazzella) delle quali si esporta una quantità considerevole: l'avorio, le gomme, il cotone, il burro indigeno, il grasso animale, la cera, le pelli di bestie feroci, l'oricello, la mirra ed altri legni resinosi ed odorosi; l'ambra grigia; e per le derrate alimentari la dura ed il maiz.

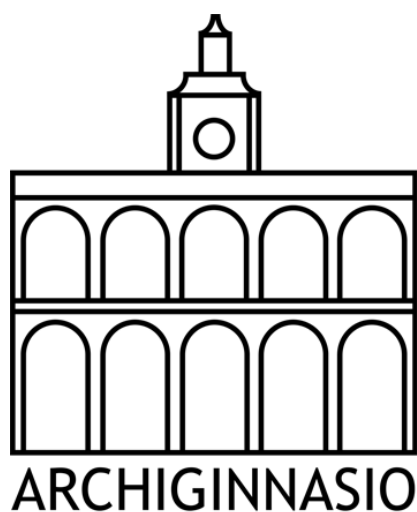
Si importano invece cotonate e tessuti di varie qualità; petrolio, melasso, zucchero greggio e raffinato, farine, ferro, chioderie, utensili, legname e materiale da costruzione, conterie, mercerie svariate, derrate, vini e conserve per il consumo degli europei.

L'organizzazione commerciale del Benadir dovrà essere studiata ed attuata da persona specialmente versata in materia, rotta alla vita e dai traffici coloniali, alla quale dovrebbe esser devoluto l'incarico dell'impianto delle agenzie commerciali alla Costa e nell'interno ove il bisogno degli scambi lo richiegga.

Il Commercio del Benadir sebbene esercitato in modo primitivo e sui prodotti naturali del paese, rappresenta tuttavia un movimento rilevante. Senza dar danno agli indigeni che lo esercitano, anzi giovandosi con vantaggio dell'opera di questi, specialmente per le relazioni ed i rapporti coi più lontani centri dell'interno, la Società potrebbe in breve tempo e con grande vantaggio monopolizzare la maggior parte del movimento commerciale e preparare in quelle regioni un importante sbocco ai prodotti talvolta esuberanti della madre Patria: meta suprema di ogni civile colonizzazione.

GUSTAVO CHIESI.





SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

*Note per lo sfruttamento agricolo, commerciale, industriale del Benadir / [Gustavo Chiesi]
[S.l. : s.n.], 1905 (Milano : Stab. Tip. La Stampa Commerciale)
Collocazione: BALDACCI D.00 00964
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1145463T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it